

Il mito di ER

(rinarrato da massimo taddei - i brani in grassetto sono direttamente tratti da Repubblica di Platone)

Nonostante fosse insieme agli altri morti oramai sulla pira funeraria Er manteneva uno strano colorito roseo. E infatti un attimo prima che i sacerdoti accendessero il fuoco riprese i sensi e raccontò quello che aveva visto durante i dieci giorni in cui aveva fatto il morto.

Uscita dal corpo la mia anima si incamminò insieme alle altre e giunse in un luogo meraviglioso dove si scorgevano quattro immense aperture : due sprofondavano nel buio della terra e due davano accesso al cielo. Proprio in mezzo alle aperture sedevano i giudici e invitavano i giusti a deviare a destra per raggiungere il cielo e gli ingiusti a imboccare la strada degli Inferi. I primi portavano scritti sul petto i loro meriti e i secondi avevano sul dorso l'elenco delle loro malefatte.

Quando Er si fece avanti gli fu subito detto che il fatto che lui fosse lì era addebitabile ad un banale errore delle Moire e se voleva poteva anche rimanere un po' a patto che raccontasse ai mortali ciò che avesse visto. E vide anime dei defunti in attesa di giudizio ma anche quelle che stavano per nascere di nuovo. Provenivano da turni di vita già vissuti e fuoriuscivano dalle aperture del cielo o della terra a seconda del premio o della pena che avevano scontato.

Quelle che risalivano dalla terra erano tutte sozze e impolverate, le altre, dal cielo linde e luccicanti. Tutte però confluirono nello stesso prato, quasi si trattasse di un raduno festivo, e quelle che si erano conosciute in un'altra vita si scambiarono affettuosi saluti: le anime che provenivano dal sottosuolo chiedevano notizie del mondo celeste e quelle che provenivano dal cielo erano curiose di sapere cosa ci fosse tanto di orribile nel mondo sotterraneo. Si scambiavano in tal modo le loro impressioni, le prime piangendo a dirotto per i patimenti sofferti e le seconde magnificando i godimenti celesti e le visioni di bellezza.

Er fu testimone di vari episodi riguardanti la pena da scontare che a sua detta circa si orientava su dieci volte ciò che era stato fatto soffrire all'altro sia uomo o animale.

Ma ecco apparire davanti a noi una luce dritta come una colonna molto simile all'arcobaleno ma più intensa e più pura. Questa luce teneva fermo il cielo così come una gomina riesce a trattenere una trireme. Alla sua estremità era appeso il fuso di Ananke intorno al quale giravano tutte le sfere. Sia il fuso che l'uncino erano di diamante. Il fuso si svolgeva lentamente sulle ginocchia di Ananke. Intorno a lei cantavano le Moire: Lachesi, Cloto e Atropo. Vestivano tutte e tre abiti bianchi e avevano serti sul capo. Lachesi cantava il passato, Cloto il presente e Atropo il futuro.

Er se ne stava estasiato a vedere quando si fece incontro un araldo.

"Anime dalla effimera esistenza corporea "disse l'araldo" inizia per voi un altro periodo di vita, preludio a una nuova morte. Non sarà un demone a scegliere il vostro destino ma sarete voi a scegliere il demone che preferite. Il primo infatti che la sorte indicherà sarà anche il primo a decidere il tipo di vita che vorrà vivere. A questo punto una volta che ha compiuto la scelta non potrà più tornare indietro e nemmeno prendersela col Dio."

Detto questo l'araldo scagliò le sorti ovvero i numeri in base ai quali ognuno dei presenti sarebbe stato chiamato a eccezione di Er che era lì solo da testimone. Subito dopo l'araldo depose per terra innumerevoli sassi ciascuno con la scritta riguardante una vita.

C'erano vite di ogni genere di qualsiasi animale e essere umano. Vite di tiranni, alcune durature, altre interrotte a metà, alcune finite in esilio, altre ridotte in miseria. C'erano vite di uomini che avrebbero raggiunto la celebrità o per la bellezza o per il valore fisico o per l'attività agonistica, o per la nobiltà o la

virtù degli antenati. E così pure vite di gente comune o semplici vite di casalinghe. “ Anche chi si presenta per ultimo purchè sappia scegliere potrà vivere una vita tranquilla “ disse l’araldo. “Il primo ordunque faccia la sua scelta senza precipitazione e l’ultimo non si scoraggi.”

Il primo a essere scelto dalla sorte – racconta Er - scelse la vita di un tiranno potentissimo. A questa decisione era giunto spinto dall’ignoranza e ingordigia . Senza accorgersi per sua sventura che il Fato gli riservava moltissimi mali tra cui quello di doversi divorare i figli.

La maggioranza sceglieva in base a esperienze già fatte . alcuni desiderando ripeterle , altri cercando di evitarle: Er vide molti mitici personaggi compiere la loro scelta.

L’anima di Tamiri volle diventare un usignolo. Aiace memore delle delusioni patite allorché gli vennero rifiutate le armi di Achille preferì nascere come leone piuttosto che vivere fra uomini ingiusti. Agamennone per pura ostilità con il genere umano preferì infilarsi nel corpo di un’aquila piuttosto che in quello di un re. La veloce Atalanta stanca di tante avventure, avrebbe di certo scelto l’esistenza tranquilla di una madre di famiglia se non si fosse imbattuta nella sorte di un atleta più volte vincitore in gare olimpiche , incapace di resistere al fascino della gloria agonistica finì col raccoglierne il dado. L’ultimo a essere chiamato fu Ulisse. L’astuto figlio di Laerte messo sull’avviso dalle vicissitudini del suo interminabile ritorno scelse la vita di un uomo comune a patto però che fosse priva di qualsiasi seccatura. Trovò questa vita gettata in un angolino e ignorata da tutti. Quando la vide disse ad alta voce che l’avrebbe scelta anche se fosse stato lui il primo a essere chiamato.

Tutte le anime prima di tornare a vivere furono invitate a bere le acque del Lete per dimenticare la vita precedente.

A differenza degli altri Er ebbe l’ordine di non bere e come avesse fatto poi a rientrare nel proprio corpo non seppe mai dirlo disse solo che tutto d’un tratto aveva aperto gli occhi e si era trovato seduto su una catasta di legna proprio mentre i suoi familiari stavano per appiccare il fuoco.